

La visita del presidente della Repubblica a Bolzano. «Il problema dell'autonomia è ormai chiuso»

Scalfaro ai sindaci senza tricolore: «L'Alto Adige è terra italiana»

Il Capo dello Stato davanti agli amministratori altoatesini fa un discorso per nulla «ecumenico», ricordando che anche qui la sovranità appartiene allo Stato Italiano. «Ma ciascuna delle comunità deve sentirsi a casa propria». Il tema dell'Europa.

«Vivere sicuri nelle città» Un decalogo del Pds

«Un'alleanza intelligente fra le politiche della repressione e quelle della prevenzione». È questa la sintesi del decalogo sulla sicurezza urbana presentato a Milano dal Pds, che ha scelto proprio questo tema per aprire la campagna per le elezioni amministrative del 27 aprile. «Vogliamo lanciare un messaggio politico forte - spiega Pietro Folena - "Vivere sicuri" non è un auspicio buonista ma una scommessa che si assume la sinistra democratica nel momento in cui si trova investita di responsabilità di governo: costruire un vero diritto alla sicurezza dei cittadini facendone una questione di primaria importanza». Il pacchetto di proposte illustrate ieri nel corso del convegno milanese nasce da anni di dibattiti e confronti con i tanti progetti sperimentali che, in Italia e all'estero, hanno indicato quelle che si presentano come le risposte più attese dai cittadini che chiedono sicurezza: una nuova considerazione del punto di vista delle vittime dei reati e delle loro esigenze di risarcimento, la necessità di politiche sociali e urbane in grado di prevenire le aree del disagio che poi generano criminalità, un nuovo ed effettivo coordinamento tra le forze di polizia, un ruolo più ampio dei sindaci delle grandi aree metropolitane nell'intervento sui punti di crisi e nell'utilizzazione delle risorse offerte dalla società (privati, associazioni, comitati, operatori sociali) per integrare l'attività delle forze dell'ordine nel monitoraggio delle città. «È una sinistra che ha il coraggio dell'innovazione e che guarda con pragmatismo alla società - commenta Folena - prevenendo le situazioni criminogene ed evitando così di scaricare tutto sul carcere».

DALL'INVIATO

BOLZANO. «Mi consigliano di tacere in nome della diplomazia. Ma la diplomazia non significa rapporti tra le persone?». Bando alle ipocrisie, e con un discorso molto poco ecumenico, in questo senso molto poco «scalfariano», Scalfaro ha rivendicato ieri mattina davanti a cento sindaci bolzanini che per la maggior parte non avevano indossato la fascia tricolore: «Qui è terra dello Stato italiano».

Strana visita in una città che si fregia di tre nomi in altrettante lingue: Bolzano, Bozen (in tedesco), Bulsan (in ladino). A parte il triplice toponimo, per la prima volta in Italia il Presidente si è fatto accompagnare da un ambasciatore, il Consigliere quinquennale per gli affari diplomatici, ministro plenipotenziario di prima classe, Luigi Amaduzzi. Di solito lo si vede al fianco del Presidente soltanto nelle visite di Stato oltre confine. Dall'immenso suo archivio di 51 anni di vita politica il Presidente ha voluto ripescare l'amarcord di un'altra trasferta alla frontiera: quando nel dopoguerra, da sottosegretario di Mario Scelba, si recò a Trieste dal comandante inglese della zona occupata che aveva fatto sparire sulla popolazione italiana facendo svariati morti e feriti. E gli

rinfacciò, chiaro e tondo: «Come mai quel massacro è potuto accadere?». Tacere, commenta oggi Scalfaro, sarebbe stata «una follia».

Figurarsi qui, oggi, a Bolzano. Dove, contro ogni pronostico, ha trovato applausi e simpatia, anche dietro gli striscioni della destra «italiana», che finora nelle sue visite alle città italiane erano serviti per contestarlo: «Presidente, ci aiuti». Dove, così corroborato, Scalfaro ha tagliato corto con gli estremismi delle due parti - un'Eva Klotz che vorrebbe cacciare dalla città per le «torture» inflitte ai tedeschi, la destra anti-Fini di «Unitalia» che strepita - ma anche con le rivendicazioni più «moderate» di Luis Durnwalder, il successore di Silvius Magnago, presidente della giunta provinciale, che vorrebbe abolire - e l'ha ribadito nel suo discorso di saluto - la Regione per staccare Bolzano dall'italiana Trento. Scalfaro, per risposta, ha rivendicato: «Il problema di fondo dell'autonomia è chiuso, punti fermi sono stati scritti, il tema è chiuso, ora semmai si tratta di gestire, di interpretare». Egli estremismi, si badi, sono sempre «inintelligenti e guastatori».

Le insegne di Cavaliere di Gran Croce consegnate all'acciaccato patriarca della Svp; un grato ricordo per il De Gasperi delle intese con il

ministro degli esteri austriaco Gruber; un pubblico riconoscimento dell'importanza del «lungo processo» che solo nel 1992 ha sortito la definizione completa delle autonomie locali e del rispetto reciproco tra diverse comunità.

«Chiuso», quindi, il tema di fondo dell'autonomia speciale, tocca al governo - ha detto Scalfaro rivolto al ministro dei Lavori pubblici, Costa - sviluppare in un «dialogo sereno e chiaro» eventuali aggiustamenti. Ma solo «correzioni» Scalfaro raccomanda. Riforme della Regione da sottoporre alla Bicamerale? Ancora una volta Scalfaro è parso voler dare un'interpretazione restrittiva dei compiti della Commissione imparando un «consiglio sottovoce»: discutate, trovate intese, ma «senza turbare ciò che è equilibrio di saggezza». In questo come in altri casi, il capo dello Stato reclama per sé non solo «il diritto, ma il dovere di dare la linea».

Così come sono, lo Statuto e le norme che regolano la convivenza delle diverse comunità bolzanine vengono «considerati un esempio di civiltà» dai capi di Stato stranieri afflitti da simili ambascie etniche che Scalfaro va incontrando in giro per il mondo. «Territorio dello Stato italiano, ma dove ciascuna delle comunità si sente a casa propria», l'Al-

to Adige, con il suo famoso e tormentato pacchetto, magari riveduto e corretto, può essere un passaporto simbolico di valore per «entrare in Europa».

Europa politica deve essere, prima che «mercantile», torna ad ammonire il Presidente passando ad altro più generale argomento. Perché l'unità sul terreno del mercato si trova «quando gli affari vanno bene», e invece va a catafascio quando «gli affari vanno male» (vedi, è sottinteso, la vicenda dell'Euromoneta). Mentre l'unità politica è «sociologica» tra diversi: non si può essere sociologi soltanto con «coloro che fanno l'inchino quando parlo». Questo è l'obiettivo. Se ne tornerà a discutere martedì sera in Campidoglio per la solenne celebrazione del quarantennale del Trattato di Roma. E in quella sede davanti a tutti i capi di Stato del Vecchio Continente, il Presidente si riserva di sviluppare ancor meglio questo tema. Anche in vista della visita di quattro giorni in Germania dal 20 aprile, che Scalfaro ha già impostato sulla solfa di una ruvida polemica con la Bundesbank e con lo stesso Kohl con alcune esternazioni sparse sull'argomento rovente dell'«egoismo».

Vincenzo Vasile

Martedì prossimo riprende la discussione sul disegno di legge Maccanico.

Emittenza, nuovi ostacoli alla riforma Ma Vita avverte: «Non medieremo oltre»

Berlusconi si lamenta difendendo Mediaset: «Con la scusa dell'antitrust si cerca di spostare gratuitamente una rete televisiva da un gruppo che si considera nemico ad un imprenditore certamente amico».

ROMA. «Non mi interessa più del mio gruppo» e se accade è solo per rispondere a domande precise. Sarà anche vero. Ma Silvio Berlusconi, a ventiquattrore dalla intervista al *Messaggero*, in cui si è lanciato in arditi ragionamenti consequenziali tra legge sull'emittenza e Bicamerale (poi smorzati con l'ormai tradizionale giustificazione che le sue parole erano state riportate senza precisione da chi lo intervistava, in questo caso il direttore del quotidiano romano, Pietro Calabrese) è ancora una volta tornato sulle vicende che riguardano Mediaset. «Con la scusa dell'antitrust - ha detto ieri il Cavaliere - si tenta semplicemente di prendere una rete televisiva e di spostarla gratuitamente da un gruppo che si considera nemico a un imprenditore certamente amico. Per dirla con parole più chiare, si tenta di togliere dalle tasche di colui che si considera un odiato nemico più danaro possibile per metterlo nelle tasche di uno di loro». L'enfasi, superiore persino a quella di coloro che sulla carta dovrebbero essere i

più direttamente interessati (i vertici Mediaset), tradisce l'antico interesse (in tutti i sensi). E non serve certo a rasserenare gli animi. A poche ore dalla ripresa della discussione sul disegno di legge Maccanico che, tra gli ostacoli dell'opposizione e le difficoltà frapposte da una parte della maggioranza, rischia di non riuscire ad arrivare in porto nei tempi stabiliti.

L'allarme in questo senso lo ha lanciato il sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita: «Il filo potrebbe spezzarsi», ha detto, riferendosi «all'affastellarsi di nuove polemiche sul progetto del governo di riforma del sistema delle telecomunicazioni. Non siamo disposti a fare mediazioni su mediazioni. Il governo con coraggio ha presentato un corpo di norme fondato sulla costituzione dell'autorità sulle comunicazioni, sulla liberalizzazione del sistema (per evitare che, anche in questo settore, l'Italia non sia fuori dal contesto europeo) e sull'apertura di una nuova stagione sul terreno tecnologico. Servono regole che abbiano questi punti

cardinali e senza una loro rapida approvazione condanneremo le aziende italiane ad essere fuori da un moderno sviluppo. Se il Polo - ha aggiunto Vita - si assume oggi la responsabilità di bloccare per l'ennesima volta l'itinerario della riforma non si assume solo una responsabilità congiunturale, ma una più grave responsabilità nei confronti dell'intero Paese. Ripeto, mentre il filo potrebbe spezzarsi, ci sono molte spinte a non fare alcuna legge in materia, a lasciare tutto così com'è».

Aspettando il decisivo, prossimo, martedì dall'opposizione (ma problemi non mancano anche da parte dei Verdi) si fa capire chiaro e tondo che quella della legge è ancora una strada ripida e in salita. E così Francesco Storace, presidente della Commissione di Vigilanza, fa sapere che «per ottenere il consenso di Alleanza Nazionale c'è bisogno di robuste modifiche del disegno di legge Maccanico, a cominciare dall'attuazione di una vera simmetria tra pubblico e privato e dall'attuazione di un circuito di

responsabilità per quanto riguarda il servizio pubblico». E per il senatore Enrico La Loggia, presidente del gruppo di Forza Italia «se le cose non dovessero andare per il verso giusto, nel senso di un equilibrio tra Rai e Mediaset, sarebbe la prova di un atteggiamento punitivo, illiberale della maggioranza: non che questo possa avere riflessi diretti sulla Bicamerale. Sono argomenti diversi, però il clima politico sicuramente peggiorerebbe». La risposta viene da Giuseppe Giulietti (Sinistra Democratica): «Non servono assolutamente i toni muscolari. Continuo ad illudermi e a pensare che sarebbe sbagliato inseguire il tentativo permanente di alzare il prezzo che viene da alcuni esponenti del Polo. Se non si raggiugesse l'accordo la maggioranza farebbe male a commuoversi o intimidirsi di fronte ai tentativi finalizzati a peggiorare il testo dell'emendamento. La maggioranza deve preoccuparsi di approvare il testo entro il 31 maggio».

Marcella Ciarnelli

Bassanini capolista per il Comune

D'Alema a Milano: «Non voglio dividere la sinistra, ma battere la boria settaria di Rc»

MILANO. Basta con lo snobismo verso i ceti popolari alle prese con disgregazione e criminalità. Anche la sicurezza, oltre che la solidarietà, deve essere una bandiera della sinistra. E basta anche con il settarismo. «Io non voglio rompere la sinistra, ma voglio battere al suo interno le posizioni chiuse e arroganti. Purtroppo in Rifondazione sembrano prevalere difesa identitaria, arroganza e boria di partito. Con quelle posizioni si può solo perdere». Massimo D'Alema, apre la campagna elettorale del Pds a Milano, sostenendo la candidatura di Aldo Fumagalli, e attaccando Bertinotti.

Aveva dribblato i cronisti per tutto il giorno, il segretario del Pds. Poi, a tarda sera, al Palavobis di Milano, nella prima manifestazione insieme al candidato sindaco dell'Ulivo, ha attaccato a destra e a manca. Usando più l'ironia che l'invettiva. Ma con durezza. Ne ha per tutti, D'Alema. Per chi l'ha definito schizofrenico per la partecipazione al corteo sindacale di Roma: «Polemiche sciocche. In piazza c'era il nostro mondo con la sua impazienza e il suo spirito critico. Se fosse stata una manifestazione contro il governo, non ci sarei andato. Magari poteva andarci Berlusconi, ma non so come l'avrebbero accolto. Per me era doveroso andarci. Quando scendono in piazza 400 mila lavoratori non me la sento di restare in ufficio».

Una tiratina d'orecchi, con garbo, anche al critico Indro Montanelli: «Compito di un leader politico non è rompere con il suo mondo, semmai convincerlo». Una perla replica al deluso Berlusconi: «Qualcuno ha ironizzato quando ho parlato di rivoluzione liberale. Certo è un paradosso che ne parli un leader della sinistra. Ma dov'è in Italia la destra liberale? Berlusconi generalmente si appassiona soltanto per due cose: le televisioni e la giustizia. Non l'ho mai sentito proporre scenari affascinanti sul Welfare. No, lui si entusiasma solo per le televisioni e la giustizia. Solo che nel primo campo non è molto liberale, nel secondo anche troppo!». Una secca bocciatura per la Lega: «L'idea di una separazione dall'Italia è sciagurata e la metterò fuori dalla competizione elettorale».

Palavobis, dieci passate della sera. D'Alema è qui per sostenere Aldo Fumagalli, esempio di quella felice commistione «tra il meglio della politica e della società civile» che ha dato vita all'esperienza dei sindaci e dell'Ulivo di governo. Il Pds avrà come capolista il ministro Bassanini, e al terzo posto, subito dopo il segretario provinciale Irlando una straniera, Ainom Marikos, presidente

della comunità eritrea. Ed è proprio dai temi immigrazione e sicurezza che parte il discorso di D'Alema. Invocando, con Tony Blair, il concetto che si deve essere duri contro le cause della criminalità, ma anche verso la criminalità. «La nostra legge sull'immigrazione è buona perché ha due volti: quello dell'accoglienza e quello rigoroso della legalità». Ben venga chi arriva in Italia per lavorare, ma non chi viene per delinquere. «Siamo garantisti, non amiamo vedere in carcere persone non ancora processate, ma chi è stato condannato deve poter scontare la pena. Anche questo fa parte della certezza del diritto». E la criminalità va combattuta con più organizzazione: «Inutile avere in un quartiere sia il posto di Ps sia la caserma dei carabinieri, e magari in un altro rione nessuno dei due». «Vogliamo una società che si difende dal crimine e che dà strumenti per espellere chi delinque, ma che si apre a chi vuole lavorare. Ed è un'idea di sicurezza che ci appartiene, anzi solo noi possiamo offrire al problema una risposta non militarizzata, ma capace di coniugare legalità e solidarietà».

Poi D'Alema parla di Milano, per dire che l'alternativa è chiara: tra una destra che cerca di usare la città contro il governo e un Ulivo che si collegherebbe al processo generale di cambiamento. «Abbiamo bisogno di Milano per governare l'Italia. Senza Milano il progetto Europa non avrebbe senso. Credo che questa volta i milanesi, che in passato si sono fatti del male, sapranno scegliere». Ed ecco le bordate verso Rifondazione. «Noi - dice D'Alema - non avevamo nessuna preclusione e per quel che mi risulta nemmeno Fumagalli ne aveva. Ma come si fa a fare patti di programma con chi ti insulta? Noi avevamo invitato Rifondazione anche a entrare nel governo, ma ci dicono che non possono fare accordi perché noi saremmo riformisti e loro rivoluzionari. Certo è curioso che chi come me da ragazzo è stato pioniere si ritrovi vicepresidente dell'Internazionale socialista, mentre un esponente classico della massimalismo socialista vuole rifondare il comunismo!». Il bersaglio, come è facilmente intuibile, è Bertinotti. «Dov'era Fausto quando noi eravamo io a difendere gli sforzi di risanamento del governo Dini, e lavoravamo anche per lui? Fausto faceva la cicala che canta sull'albero. Queste sono le difficoltà, altro che preclusioni. È la differenza che c'è fra chi è mosso da una preoccupazione unitaria e chi coltiva solo il suo orticello».

Roberto Carollo

BOBO di SERGIO STAINO



ICOS
Istituto per la Comunicazione Scientifica

PROPOSTE PER UNA METROPOLI PIU' VIVIBILE
Riorganizzare i trasporti a Milano

Ore 16
Considerazioni e proposte per la logistica dell'Area Metropolitana milanese

Ing. **Giulio Aguiari**
Vicepresidente ALLOG

Prof. **Marco Ponti**
Presidente TRT

ore 16.30
Intervento di **ALDO FUMAGALLI**
Candidato Sindaco di Milano

ore 17
Mobilità delle persone, mobilità delle merci, le esigenze dei cittadini

Interventi di:
Prof. **Sandra Bonfiglioli**
Dip. Territorio Politecnico

Dott. **Erminio Borloni**
Amministratore delegato Merzario S.p.a.

Dott. **Massimo Di Marco**
Consiglio amministrazione Serravalle

Dott. **Massimo Ferrari**
Pres. Utenti Trasporto Pubblico

Ing. **Gustavo Gagliardi**
Gruppo Nazionale Trasporti Pds

Dott. **Vincenzo Gervasio**
Dirigente Concommercio

Ing. **Luigi Legnani**
Direttore es. Ferrovie Nord Milano

Dott. **Antonio Panzeri**
Segr. gen. Camera Lavoro

On. **Gianna Senesi**
Consigliere Ferrovie Nord Milano

Dott. **Pierluigi Silvestri**
Dir. Commerciale ATM

Dott. **Cesare Vaciago**
Direttore Traffico locale FFSS.

Martedì 25 marzo 1997, ore 16
Milano, Sala Buozzi, Camera del Lavoro
Corso di Porta Vittoria, 43